

DOMENICA

31
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Si è riunito il Consiglio dei ministri IL GOVERNO RUMOR AUMENTA FERROVIE, POSTE E IVA

ROMA, 30 marzo

Si è riunito oggi, per la prima volta dopo aver ottenuto la fiducia, il Consiglio dei Ministri.

Dopo aver esaminato la « Relazione generale sulla situazione economica del paese » esso ha dato corso ai previsti aumenti per le tariffe ferroviarie, postali, per l'IVA e ha deciso la anticipazione delle imposte dovute dai contribuenti non a reddito fisso; il tutto dovrebbe apportare alle casse dello stato una entrata suppl-

mentare di 430 miliardi. Tutto in ordine, secondo la famosa « lettera di intenzioni » sottoscritta da La Malfa per il F.M.I. Commentando questi provvedimenti, Colombo ha anche avuto la faccia tosta di sostenere che essi sono anti-inflazionistici!

Il consiglio ha poi « spartito » i 2 mila miliardi del piano poliennale per le ferrovie per il periodo 1975-1980: 750 andranno alle fabbriche di vagoni e locomotive; 1.250 alla costruzione e all'ammodernamento della rete ferroviaria (di essi, 46 andranno alla metropolitana di Roma). Anche Preti, naturalmente, ha sentito il bisogno di affermare che, per quanto concerne le tariffe, si tratta di aumenti « modesti ».

E' stato poi approvato un disegno di legge per « accelerare la ricostru-

zione delle zone colpite dal terremoto del '68 ».

Secondo la « Relazione generale sulla situazione economica del paese » il reddito nazionale lordo nel 1973 ha raggiunto gli 80.574 miliardi, con un aumento del 17 per cento in termini monetari, e del 5,9 per cento in termini reali rispetto al '72. L'aumento più elevato negli ultimi 5 anni!

L'occupazione è aumentata di 169 mila unità; la disoccupazione è diminuita solo lievemente, in presenza di 140.000 nuove unità lavorative.

I redditi da lavoro dipendente sono aumentati del 20 per cento in termini monetari.

Il livello dei prezzi è cresciuto del 12,4 per cento contro il 6 per cento nel '72.

Rosa dei Venti

MANDATI DI CATTURA PER I PADRONI PIAGGIO E VERNARECCI

Il giudice Tamburino, che indaga sulla « Rosa dei Venti », ha spiccato mandato di cattura contro Andrea Mario Piaggio, il padrone genovese che attraverso la sua immobiliare « La Gaiana » ha coperto d'oro l'organizzazione fascista.

Il mandato tuttavia non sarà eseguito per le « precarie condizioni di salute » dell'imputato.

Altro mandato, stavolta seguito dall'arresto, è stato spiccato dal giudice padovano nei confronti di Goffredo Vernarecci, membro del consiglio d'amministrazione della « Gaiana » ed ex legale dell'altra centrale di finanziamento della « Rosa », la Mira-Lanza di Bonomi e Beolchini.

FANFANI A BOLOGNA HA SUPERATO SE STESSO

Come annunciato, questa sera Fanfani ha aperto la sua campagna elettorale ufficiale a Bologna, « conferma — ha detto — della persistente propensione a democratici confronti del partito di maggioranza relativa col maggiore partito d'opposizione ». Un « confronto » che, data l'impostazione quarantottesca della campagna, non poteva non assumere il carattere della provocazione anticomunista e riecheggianti il tema dello « sfondamento elettorale a sinistra », già speri-

mentato (e sconfitto insieme al suo fautore) nel '58. Uno sfondamento basato questa volta su un volgare appello alle « reggitore emiliane e romagnole » alle « massae toscane », alle « comari meridionali », le quali secondo Fanfani « rispettano i vincoli col partito comunista, ma vogliono difendere di più i vincoli dell'unità familiare ». Ed è per trattenere questi voti, dice Fanfani, che il PCI ha acceso i « fuochi d'artificio » della politicizzazione del referendum, facendone « una battaglia per il rinnovamento democratico — che per verità ognuno auspica — una battaglia per la sconfitta del gruppo dirigente della DC che, come trent'anni di storia insegnano, è invece sempre avvantaggiato proprio dagli attacchi esterni del Partito comunista ». Dopo di che, tanto per dare una dimostrazione pratica che lui non ha bisogno di politicizzare la battaglia elettorale, ha dichiarato che « usando la libertà di giudizio che una coscienza bene informata ispira, sapranno sottrarsi alle manipolazioni propagandistiche i genitori che seriamente pensano all'avvenire dei propri figli, e i cittadini che non vogliono mettere l'equilibrio democratico del paese nelle mani del Partito comunista ». E da qui è partito in quarta per dimostrare che se si è arrivati al referendum è tutta colpa degli « erronei rifiuti dei dirigenti comunisti », accumulando provocazione a provocazione fino a concludere: « i comunisti che, dopo la decadenza del progetto Carrettoni del 1971, nel 1973 hanno proposto ai democristiani il compromesso storico, perché non lo anticiparono per il bene della famiglia nel '69-'70, accettando in parlamento gli emendamenti democristiani al pessimo progetto Fortuna-Baslini?».

Ma l'apice dell'eloquenza e della commozione è stato raggiunto nell'appello elettorale della DC « non si cattedici né ai democristiani, ma ai cittadini »: « a quelli che patiscono gravi difficoltà familiari e a quelli che godono le gioie di una famiglia unita. Si rivolge agli sposi tormentati e agli sposi felici. Si rivolge ai figli preoccupati e ai figli sereni. Si rivolge ai fidanzati fiduciosi. Si rivolge ai nonni angustati per figli e nipoti. Si rivolge ai governanti, si rivolge ai politici, si rivolge ai contribuenti ».

Col che, il padre spirituale della patria si è accomiato dalla popolazione bolognese, persuaso di aver conquistato alla DC fidanzati e governanti, ma soprattutto i nonni pensionati e i proletari contribuenti.

volti la maggioranza degli operai e che è parte integrante del programma generale contro gli aumenti dei prezzi, contro la rapina sul salario. In questa direzione ci si muove anche per fare entrare nelle fabbriche e far gestire agli operai in prima persona la mobilitazione di lunedì, la manifestazione che partirà da piazza Cador-

neri poi, a riprova del fatto che il problema della casa a Milano ha acquistato un carattere generale, dopo un incendio che ha distrutto 20 appartamenti in uno stabile fatiscente della Bovisa, le famiglie che più volte avevano segnalato al comune lo stato disastroso in cui versavano le abitazioni, hanno occupato il consiglio di zona 7, Bergano-Bovisa.

L'assessore Velluto, subito accorso sul posto, ha avanzato la solita proposta dell'albergo pagato dal comune ma i proletari, tra cui tre capofamiglia sono operai dell'Alfa, hanno affermato la loro volontà di continuare nell'occupazione fino a che non saranno loro assegnate case ad un affitto non superiore al 10 per cento del salario del capofamiglia. Gli occupanti, che questa sera terranno un'assemblea popolare nel consiglio di zona occupato, hanno anche dichiarato di porsi a fianco della lotta degli altri occupanti a Milano, portando avanti gli stessi obiettivi.

ULTIMA ORA - Con una gravissima decisione, il questore di Milano, Massagrande, ha vietato la manifestazione che gli occupanti di via Carlo Marx e del Gallaratese avevano indetto per venerdì pomeriggio.

Una grande manifestazione proletaria a Gioia Tauro

25.000 operai, braccianti, studenti uniti in un enorme corteo

A conclusione del convegno sindacale sull'Italsider, si è svolta questa mattina a Gioia Tauro la più grande manifestazione che la città abbia visto. 25.000 braccianti, studenti, operai, della provincia di Reggio e di tutta la Calabria si sono ritrovati uniti in una combattiva manifestazione. Con loro c'erano delegazioni di centinaia di operai da tutti i centri siderurgici, da Genova a Taranto, da Piombino a Napoli, la Bergamo a Trieste.

La manifestazione che doveva avere come obiettivo la costruzione del quinto centro siderurgico, è stata in realtà un ben più grande momento di lotta: slogan contro l'emigrazione, contro il carovita, contro il governo, erano gridati in continuazione, mentre i proletari che facevano ala al corteo rispondevano con i pugni chiusi, urlando anche loro: « lottiamo, lottiamo ». « Nord, sud uniti nella lotta » gridavano gli operai, i braccianti, gli studenti, ripetendo lo slogan che fu della grande manifestazione di Reggio Calabria e di tutti i cortei operai di questi ultimi anni. « Sì, si cambierà questa sporca società » in questo slogan si raccoglieva la rabbia profonda di tutti i proletari.

Ha chiuso l'entusiasmante manifestazione un comizio del confederale Didò, che dopo aver ribadito che le vertenze aziendali non saranno chiuse se non ci saranno impegni concreti per la costruzione del quinto centro, ha concluso annunciando l'intensificazione della lotta in tutte le fabbriche a partecipazione statale.

NAPOLI: all'Alfa-sud gli operai tengono il blocco anche sabato e domenica

Ad Arese delegazioni di studenti partecipano ai picchetti notturni - Lunedì in tutte e due le fabbriche si terranno assemblee aperte

NAPOLI, 30 marzo

All'Alfa Sud ieri, dopo che un treno era riuscito a eludere la vigilanza dei picchetti, gli operai hanno deciso di continuare il blocco per tutta la notte e anche sabato e domenica, fino a lunedì quando si terrà l'assemblea aperta e si decideranno nuove iniziative. Intanto è cominciato il blocco delle merci anche all'Alfa Romeo.

MILANO, 30 marzo

Ieri all'Alfa si è riunito il consiglio di fabbrica, in cui sono stati affrontati i problemi dei tempi e dei modi dell'indurimento della lotta. Per tutta la notte è intanto continuato il blocco delle merci, attivizzato anche da delegazioni di studenti che si sono recate ad Arese. Lunedì sarà portato avanti il presidio della fabbrica mentre all'interno si terrà un'assemblea aperta a tutte le forze politiche, comprese le organizzazioni rivoluzionarie. I reparti a turno continueranno il blocco dei cancelli.

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI E IL REFERENDUM

Il Comitato Centrale del PCI che si è concluso venerdì ha precisato il terreno, l'ambito e l'impostazione entro cui i revisionisti intendono condurre la campagna per il referendum, che peraltro hanno già iniziata da parecchio tempo.

Nell'analizzare le conclusioni di questo dibattito, così come le posizioni emerse nel corso della discussione, dobbiamo tener presente che, specie in considerazione del vergognoso disimpegno dei cosiddetti partiti « laici » dalla battaglia antiabrogazionista, il PCI resta la forza di gran lunga maggioritaria, e in larga parte determinante, rispetto a una non scontata vittoria del fronte dei NO. E' dunque interesse nostro, perché è interesse politico generale della classe operaia e di tutto il proletariato, realizzare in questa battaglia, a tutti i livelli, la più ampia unità con il PCI e con i settori del movimento operaio da esso influenzati. Allo stesso tempo è necessario fare la massima chiarezza sulle diversità tra la nostra impostazione politica e quella revisionista, perché la chiarezza è lo strumento principale che abbiamo per portare avanti questa battaglia, per trasformare i sì in NO, per convincere gli incerti, e gli astensionisti, per attivare le persone che sono già convinte e trasformarli in propagandisti politici: per vincere, insomma, il referendum.

Fin da quando si è prospettata la possibilità di un successo dell'iniziativa di raccolta delle firme portata avanti dal duo Lombardi-Gedda per arrivare al referendum contro la legge Baslini-Fortuna-Spagnoli, il tentativo di evitare che si arrivasse a questa consultazione è stato uno dei temi centrali e delle linee direttrici di tutta la politica del PCI; e non a caso. Consapevolmente, l'iniziativa del referendum era stata assunta, dai settori più retrivi della destra democristiana (ma tra i firmatari c'era anche il segretario della DC Forlani, e non va dimenticato), e dai fascisti, per provocare, su un tema apparentemente estraneo, o comunque lontano dal cuore dello scontro politico, una frattura frontale tra DC e PCI che arrestasse e invertisse direzione alla lunga e paziente marcia di avvicinamento del PCI all'« area governativa » e alla DC. Se pensiamo che il tentativo di evitare il referendum è stata la principale ragione che ha spinto il PCI ad accettare lo scioglimento delle camere e le elezioni anticipate del '72, con l'esito in parte scontato che ne sarebbe derivato dalla gestione della campagna elettorale affidata ad Andreotti; se pensiamo che la stessa ragione (cioè i cauti accenni di Fanfani alla « pace religiosa ») è stata in larghissima parte alla radice dell'appoggio entusiastico che i dirigenti del PCI hanno dato all'operazione reazionaria e integralista che va sotto il nome di « patto di palazzo Giustiniani » e che ha portato Fanfani alla segreteria della DC e Rumor alla presidenza del consiglio, con la gravissima, ma scontata, conseguenza di sei mesi di tregua sindacale imposta con ogni mezzo tra l'impazzire dell'inflazione e della speculazione di ogni tipo; se pensiamo che la quasi certezza dell'attuale segreteria revisionista di aver sventato definitivamente il pericolo del referendum sta all'origine dell'esito che nel corso dell'autunno ha avuto la discussione sul golpe cileno, e cioè la proposta di « compromesso storico »; se ripercorriamo, insomma, le principali tappe della linea politica del PCI negli ultimi tre anni, ci rendiamo conto di quanta parte della linea del PCI sia stata messa in discussione dalla decisione di Fanfani di andare al referendum.

Vero è che questa decisione non è stata un colpo di testa fanfaniano. E' stata l'atto con cui la parte più consapevole della borghesia, cioè la attuale direzione democristiana — stretta tra la crisi mondiale (messa in luce violentemente dalla crisi energetica) e la ripresa, più forte, più unitaria, più consapevole e più autonoma, della lotta operaia e proletaria — ha preso atto della impossibilità di arrivare ad una vittoria sulla forza operaia puntando sul governo Rumor e sulla « opposizione diversa » del PCI.

A partire da questo momento il referendum è diventato una questione centrale nella lotta di classe e nella situazione politica del paese. Con la vittoria del referendum la segreteria fanfaniana punta a conquistare l'investitura plebiscitaria per disciplinare e rimettere in riga la Democrazia Cristiana, la cui perdita di rappresentatività nei confronti della borghesia, non è che il riflesso, a livello delle rappresentanze politiche, delle contraddizioni sempre più ampie che la crisi e soprattutto la crescita ininterrotta della lotta operaia e proletaria hanno prodotto all'interno della borghesia. Al tempo stesso (con l'aiuto determinante dei fascisti e di buona parte della gerarchia e dell'apparato clericale, ma soprattutto con la ben più sostanziosa arma finanziaria che deriva dal controllo dell'industria pubblica e dalla gestione del bilancio statale, e con la minacciosa presenza delle Forze Armate, ventilata prima con l'allarme generale, e ora con le dispute di frontiera al confine jugoslavo) il referendum serve alla segreteria fanfaniana per ricostruire, intorno a uno dei contenuti più reazionari e squalificati che si possano immaginare, un fronte reazionario e antioperaio che costringa il PCI alla difensiva, divida, disorienti e immobilizzi quanto resta dell'unità sindacale a livello istituzionale, e, soprattutto, prepari il terreno a una sconfitta della classe operaia, ricacciandola in una posizione subalterna e distruggendo, con il voto, la coscienza che essa ha maturato in questi anni di lotta di essere « maggioranza » e di essere la protagonista della vita politica. Questo duplice uso del referendum (rivolto verso l'interno della DC e al tempo stesso verso l'esterno, in funzione apertamente anticomunista) è ciò che dovrebbe spianare la strada, in caso di vittoria del fronte antidivorzista, a quella riforma istituzionale e autoritaria dello stato che Fanfani sta perseguendo da parecchi anni, nei cui confronti ha trovato la strada sbarrata in occasione delle elezioni presidenziali, ma che lo sviluppo della crisi e della lotta di classe ha reso sempre più improcrastinabile per tutta la borghesia, nonostante le contraddizioni che la dilanano.

La posta in gioco del referendum è quindi enorme: attraverso la vittoria del sì passa il progetto di una svolta autoritaria, politica e istituzionale, intorno a cui ricomporre la unità della borghesia; attraverso la vittoria dei NO passa la possibilità, in presenza di un movimento di lotta operaia e proletaria autonomo e in continua crescita, di mettere in seria crisi, con l'unità della DC, tutto l'equilibrio politico che ha dominato l'Italia dal dopoguerra ad oggi, e che nell'unità della DC ha trovato lo strumento per farsi regime.

Non è un caso che da questo sviluppo degli avvenimenti, qualsiasi sia l'esito del referendum, l'ipotesi del « compromesso storico » venga spazzata via e destituita di ogni credibilità, per lo meno per un periodo tanto lungo da non vedersene la fine. Tutto ciò, a meno di un immobilismo al cui prezzo sarebbe altissimo — e rischierebbe di sprofondare il PCI in una situazione di tipo francese, in

(Continua a pag. 4)

MILANO: cresce la direzione operaia sulla lotta per la casa

Occupato il consiglio di zona della Bovisa

MILANO, 30 marzo

La lotta degli occupanti delle case Gescal di via Carlo Marx e dell'edificio privato di proprietà della società immobiliare Monte Amiata al Gallaratese si consolida con gli appoggi che arrivano da tutte le fabbriche, da una parte, mentre dall'altra si omogeneizzano sempre di più i delegati, eletti nelle assemblee di piano e di scala, che portano avanti il lavoro di organizzazione, di agitazione, di sviluppo delle iniziative. L'assessore all'edilizia popolare Velluto si è intanto lasciato andare a dichiarazioni che la dicono lunga sul modo con cui tentando di contrapporre lavoratori a lavoratori, il comune vuole portare a termine il problema della casa. La stampa viene poi in soccorso dell'assessore, sommerso dal dilagare delle occupazioni, avanzando vergognosi sospetti di danneggiamenti nelle case occupate, che « ritarderebbero la consegna degli alloggi ai legittimi assegnatari ». Velluto naturalmente non dice che l'edificio occupato del Gallaratese, parto di una esemplare e al tempo stesso mafiosa trattativa tra il comune stesso e la società immobiliare privata a cui è stato ceduto il terreno, che avrebbe dovuto essere « vincolato ad una politica di edilizia popolare », è tenuto sfitto da mesi e che molto poco ha di popolare visti gli affitti astronomici che la Monte Amiata pretenderebbe.

Gli occupanti intanto lavorano a gestire e propagandare il programma dell'occupazione, al centro del quale si fa strada con forza l'obiettivo del blocco degli sfratti che vedrebbe coin-

NO per sconfiggere i piani reazionari di Fanfani

Al lupo, al lupo...

« Dove arriva l'ombra di Fanfani? ». « Vi piace l'idea di Fanfani? ». « Dicono di lui ». « Fanfani domani ». « Fanfani più Cefis quanto fa? ». E via fanfaneggiando. Tutto si può pronosticare sui successi o gli insuccessi del capetto democristiano, una cosa intanto l'ha certamente ottenuta: far parlare di sé.

Quella parte della stampa che è alle dirette dipendenze sue (e di Cefis) fa da agenzia delle sue battute elettorali. Quella che ancora non lo è, di lui comunque prevalentemente si occupa. Di lui e dei suoi progetti di « revisione » delle istituzioni repubblicane, che vedrebbero il sistema democratico borghese (o quel che ne resta) in Italia pressapoco così configurato: un governo che abbia durata di legislatura diretto dal segretario del partito di maggioranza che sia stato eletto con il 75 per cento dei voti dal congresso, fiancheggiato dai segretari degli altri partiti e da pochissimi ministri (magari con un paio di generali in qualità di esperti).

Dittatura sui partiti con l'abolizione del voto di preferenza ed elezioni su lista unica, fatta naturalmente dal segretario, modifica delle leggi elettorali e così via: una revisione della Costituzione in grande stile, sulla quale si vanno facendo battute (« minigollismo », « gollismo da parocchia », « bonapartismo ») e discussioni serie attorno alla persona del duetto candidato a gestire questa svolta di regime.

Riportiamo qui a titolo di documentazione alcuni dei giudizi comparsi sulla stampa di questa settimana.

Pajetta (PCI): « Il pericolo è che in una situazione nella quale sarebbero necessari chiarezza e convergenza di forze per la definizione di un disegno politico vi siano invece soltanto dubbio, incertezza, preoccupazione, paura dei briganti, come Fanfani stesso dice. E allora si corre il rischio che si vada a cercare l'uomo che garantisca comunque qualcosa, non dico in un generale, ma anche solo in un brigadiere dei carabinieri ». Fanfani « ha voluto giocare la carta della contrapposizione elettorale, della campagna demagogica, dell'attivismo all'interno del partito, per rendere succubi gli alleati, per preparare una situazione nella quale, indipendentemente da quella che sarà poi la sua scelta, lui, comunque, dovrebbe contare di più ».

Benvenuto (UIL): « Forse si esagera con gli aneddoti e le storielle. Ma una cosa è certa: Fanfani non è soltanto il segretario della DC, è l'uomo che veramente governa il paese... favorisce i discorsi qualunquisti, la sfiducia nella democrazia, nei partiti, nel sindacato, e quindi c'è esplicito, il richiamo alla necessità di una soluzione forte, non solamente autorevole, ma dichiaratamente autoritaria... Non credo che si possa vincere la battaglia dall'interno della DC: soprattutto, bisogna battere Fanfani sul referendum ».

Manca (PSI): « Non credo che Fanfani sia il diavolo, né che abbia in testa mire golpiste, autoritarie, né che stia inseguendo un piano di cui conosce perfettamente l'inizio, le tappe intermedie e il traguardo finale... Non è un uomo di grandi principi, non perché sia persona sprovveduta, ma perché, essendo un integralista, è portato a risolvere tutto con il rilancio, la potenza, l'egemonia della DC... se Fanfani si trovasse con una vittoria in mano, con una DC gonfiata dal successo, una sinistra provata, un governo privo di efficienza, potrebbe anche puntare alle elezioni anticipate ».

Battaglia (PRI): « ...rafforzare la DC, prima di tutto e a costo di tutto... E' certo che uno scontro con il partito socialista e con la sinistra laica porterebbe a una prova elettorale an-

ticipata, prima o poi, in cui le forze intermedie verrebbero scaraventate sulla DC e sul PCI e si forzerebbe il paese a un voto schiacciante per la DC ».

Donat Cattin (sinistra DC): « Le tendenze integralistiche di cui abbiamo parlato possono facilmente combinarsi con le ambizioni di capitani di industrie mezzo pubbliche e mezzo private (non faccio nomi, ma la definizione indica senza possibilità di dubbi la Montedison) ».

L'Espresso: « Fanfani risuscita lo spirito di crociata, Cefis mette al suo servizio gli strumenti operativi; Fanfani tuona sulle piazze, Cefis comanda nei consigli d'amministrazione; Fanfani concentra l'autorità politica, Cefis espugna banche e giornali. Ciascuno dei due ritiene in coscienza di

essere alla lunga più forte dell'altro; in realtà quello che si sta creando è un sodalizio di ferro ».

Un ex funzionario moroteo: « L'importante in fondo è che sia Fanfani a servirsi di Cefis e non viceversa ».

Ceriani (vice presidente della Confindustria): « So che a Fanfani si attribuiscono manovre di vario genere. E dico che certamente sbaglia se interviene nell'autonomia dei corpi sociali (sindacati, associazioni di industriali, e così via), sbaglia se altera i centri di potere, se esalta il pluralismo corporativo, se usa il metodo di premiare gli amici che non hanno meriti... Sono convinto che da palazzo Sturzo Fanfani cerchi soltanto di ricreare una Democrazia Cristiana in grado di svolgere un ruolo di fronte ai nuovi bisogni della società italiana... »

IL CIRCOLO OTTOBRE PRESENTA

PROCESSO ALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

COMIZIO ILLUSTRATO DAL TEATRO OPERAIO



ALLE SEDI DEL SUD

Comincerà a girare, a partire dai primi di aprile il TEATRO OPERAIO con lo spettacolo sul referendum: « PROCESSO ALLA D.C. ».

Lo spettacolo, che si svolge in piazza, è adatto soprattutto all'intervento nei paesi di 5-10.000 abitanti, dove Lotta Continua, pur avendo legami e contatti politici, non avrebbe le forze per intervenire con altri strumenti (diffusione volantini, comizi, ecc.).

Per prenotare lo spettacolo le sedi devono telefonare già da ora al 06/5891358 dalle 17 alle 20.30. Noi suggeriamo un possibile itinerario: iniziare con l'Abruzzo poi la Puglia, la Calabria, la Sicilia e infine la zona di Napoli ai primi di maggio (6-7).

I compagni del Teatro Operaio sono quattro. I manifesti dello spettacolo arriveranno regionalmente entro lunedì 1° aprile.

Respingere ogni intollerabile abuso

Il ministero dell'Interno tenta di negare alla nostra organizzazione l'assegnazione degli spazi elettorali per la campagna elettorale. I prefetti hanno infatti spedito nei giorni scorsi dei telegrammi nei quali si invitano i sindaci a limitare la concessione degli spazi ai partiti presenti in parlamento e ai promotori del referendum. La legge del 25-5-70, che ha istituito il referendum, all'articolo 52 si esprime in questi termini restrittivi e liberticidi, apertamente in contrasto con la stessa legge che regola le elezioni (n. 212 del 4-4-1956), che prevede all'articolo 1 la partecipazione alla campagna elettorale sia dei partiti o gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale con liste di candidati (comma primo), sia « di chiunque non partecipi alla competizione elettorale ai sensi del comma precedente », cioè dei fiancheggiatori che non presentano candidati da eleggere (comma secondo). Ora, per quanto riguarda il referendum, c'è da notare che non vengono eletti candidati: quindi non esiste né propaganda diretta (comma primo) né indiretta (comma secondo), ma propaganda per il no e il sì all'abrogazione della leg-

ge sul divorzio. Propaganda che deve essere accessibile a tutti. Già sono state presentate al consiglio di stato richieste di chiarificazione in merito all'art. 52 della legge 25-5-1970. L'esito andrà comunque al di là del referendum e, nel frattempo, il ministero dell'Interno tenta di tagliare fuori dalla propaganda elettorale organizzazioni come la nostra: un intollerabile abuso che deve essere denunciato e respinto. Dobbiamo fare esplicito riferimento, nelle domande, al comma secondo dell'art. 1 della legge n. 212 del 4-4-1956. L'assegnazione degli spazi scade il 7 aprile. Questa è la domanda:

« Al Sindaco del comune di Il sottoscritto (generalità, luogo e data di nascita, residenza), quale rappresentante di Lotta Continua intende partecipare alla propaganda relativa allo svolgimento del referendum indetto per il 12 maggio 1974. Pertanto in base al disposto dell'art. 52 della legge 352 del 25 maggio 1970 chiedo l'assegnazione dell'apposito spazio di cui all'art. 1, secondo comma, della legge 212 del 4 aprile 1956. (Città, data, firma) ».

il mondo imprenditoriale risente pesantemente della mancanza di una politica economica... così come risente della precarietà, dell'incertezza politica più generale ».

Biasini (PRI): « Ritengo che la Costituzione del '48... possa essere sottoposta a revisione... E' chiaro che lo sdoppiamento fra la segreteria politica del partito di maggioranza e la presidenza del consiglio è un elemento, diciamo così, disturbatore ».

Mariotti (PSI): « ...insomma, già se ne parla, così come, nella "lettera di intenzioni" che accompagna la proposta di legge del finanziamento dei partiti, si parla di accorciare i tempi delle campagne elettorali, di eliminare il sistema delle preferenze ecc... Bene, io penso che la Costituzione possa essere ripresa in esame... Credo che, comunque, qualsiasi discorso si faccia sul futuro della repubblica, sarà sempre determinante la mediazione e l'intesa fra i partiti ».

Cariglia (PSDI): « L'idea di Fanfani è un contributo alla chiarezza politica... La mia tesi è questa: il governo deve essere efficiente... Ora la cosa più intelligente è quella di rimeditare su quella legge elettorale del '53 che fu definita la legge-truffa... ».

Donat Cattin: « Consiglierei di fare attenzione alla situazione jugoslava: quando Tito sarà scomparso questo paese perderà la sua autonomia nei confronti del blocco sovietico... L'Italia, se non sarà rimasta legata saldamente a un'Europa forte rischierà di dover scegliere tra il diventare come la Finlandia (in pratica un satellite di Mosca) o come la Corea (una colonia americana). Il momento per tentare brutti scherzi alla democrazia potrebbe essere quello ».

Saragat (PSDI): « Sul piano personale, Fanfani è un gran galantuomo... In politica è un gaio. Dove mette le mani, crea problemi. Prepara, progetta, pensa chissà che cosa, ma alla fine spacca tutto. Vedrà che anche questa volta... ».

Fanfani: « ...son sempre lo stesso, salvo per un particolare: adesso non mi dimetto più, a nessun costo ».

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

VIANO (Reggio E.) - Domenica alle 11 comizio davanti al bar Casini. Parlerà Roberto Leonardi, operaio della Lombardini.

RIMINI - Domenica comizio alle ore 11 al quartiere Bellariva.

S. GIOVANNI IN MARIGNANO (FO) domenica alle 11 comizio in piazza.

PREDAPPIO (FO) domenica alle 11 comizio. Parlerà una compagna dell'esecutivo di fabbrica della Galotti.

COTIGNOLA (RA) domenica comizio.

MESTRE domenica alle 10 al cinema Dante assemblea dibattito. Introdurrà Marco Boato.

MEZZOLOMBARDO (TN) domenica alle 9.30 presso la sala civica assemblea dibattito organizzata dal Collettivo operai-studenti di Mezzolombardo.

ROMA domenica alle 10.30 assemblea popolare su « Lotta della casa e referendum » alla borgata Alessandrina, piazzale Alessandrino.

LA SPEZIA - Domenica, ore 10.30 comizio in piazza Brin. Parla Mario Grassi.

GENOVA - Domenica, ore 10.30 comizio in piazza Sarzano. Parla Daniele Joffe.

S. STEFANO MAGRA - Domenica, ore 11, comizio - Parlarono Sergio Olivieri e Lidia Nardi.

PESCARA - Domenica, ore 10.30, comizio in piazza IV Novembre (rione Zanni).

ROMA - Martedì assemblea ai cancelli della Casaccia-CNEN (via Anguillarese) indetta dal collettivo politico CNEN, con la adesione della segreteria del C.d.F. Casaccia, del NAS, Manifesto-PDUP, sezione SIM-UIL. Parleranno Adachiara Zevi di Lotta Continua, Mauro Mellini della LID, Franco Passuello di Com.

LA CLASSE OPERAIA DICE NO

Un grande applauso ha accolto, al palazzetto dello Sport di Modena, dove si è svolta l'assemblea provinciale dei delegati, l'intervento di un compagno di Lotta Continua quando, dopo aver esaminato la situazione politica e chiesto la definizione dei tempi e degli obiettivi per la lotta generale, ha concluso invitando l'assemblea a pronunciarsi per il « no » al referendum.

A Trento, all'assemblea aperta alla Michelin, il compagno Boato, seguito da molti altri intervenuti, ha sottolineato la necessità di fare della scadenza del referendum un momento di lotta e di mobilitazione generale per stroncare con il « no » le manovre clericali e fasciste, e soprattutto il progetto autoritario di Fanfani. Per giovedì è stato indetto uno sciopero provinciale dei metalmeccanici e degli edili.

A Torino il Comitato Antifascista di Borgo S. Paolo, cui aderiscono Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto-PDUP, PCI, PSI, ha approvato una mozione sul referendum, contro la DC, contro i fascisti. « I padroni e la DC di Fanfani — dice la mozione — hanno voluto ad ogni costo il referendum per spostare a destra l'asse politico del paese nel tentativo di rafforzare lo stato borghese in funzione nettamente antioperaia e antipopolare. La lotta per il no al referendum è la lotta per mascherare l'uso reazionario che della famiglia vogliono fare il clero reazionario e Fanfani, ma è anche la lotta contro il carovita sui temi del salario, dell'occupazione, delle condizioni di vita e di lavoro, obiettivi che il movimento con una fortissima coscienza di classe oggi porta avanti ».

A San Donà di Piave, il C.d.F. della « Papa » (la più grossa azienda italiana per la lavorazione di legname pregiato con 1.350 operai) chiama a votare « no » contro « il tentativo di instaurare nel paese vecchie maggioranze di destra facendo perno su valori morali e religiosi strumentalizzati a meschini fini di potere ».

A Portomarghera il C.d.F. dell'Azotati-Montedison « invita tutti i lavoratori a votare no, respingendo con forza il tentativo di rivincita reazionaria che mira a vanificare le conquiste operaie. Lo scontro sul refe-

rendum ci impegna ad una concreta mobilitazione per impedire che passi questo disegno reazionario ». Questa, infine, la mozione del C.d.F. della Chatillon-Montefibre:

« L'aver voluto portare il paese a votare se mantenere o abrogare il divorzio in Italia, è stata una scelta che il blocco più reazionario della DC, la corrente andreottiana, ha imposto prima a Fanfani e poi a tutto il paese. Se la DC ci porta allo scontro su di un terreno che non abbiamo scelto noi, questo non ci deve esimare dall'impegnarci per battere il partito che ha sempre difeso i padroni strumentalizzando Cristo.

Se la legge Baslini-Fortuna ha cercato solo di sanare le situazioni di vita familiare divenute impossibili, il nostro compito, come classe operaia, è quello di continuare la lotta per obiettivi popolari, per modifiche strutturali della società, per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari in cui anche la donna si emancipa trovando una giusta collocazione sociale.

E' partendo da queste analisi e da queste necessità che il nostro no al referendum acquista tutto il suo significato politico diventando espressione della volontà operaia di sconfiggere la DC e il suo alleato MSI, e trasformare la campagna elettorale in una vertenza nazionale per imporre al padronato e al governo:

1) prezzi politici per i generi di prima necessità e il blocco delle tariffe pubbliche;

2) la parificazione della contingenza al punto più alto;

3) l'elevazione a due milioni della quota di reddito esente da tasse;

4) l'aumento delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione legandole alla contingenza;

5) l'avvio ad una concreta politica di riforme per quanto riguarda: sanità, casa, scuola, trasporti.

Per sviluppare, su questa piattaforma, il massimo di unità e la migliore garanzia per far avanzare la classe operaia e arrivare al referendum da una posizione di forza capace di opporsi a qualsiasi disegno reazionario che possa venire avanzato dopo la scadenza elettorale ».

IL COORDINAMENTO FIAT ZONA NORD

E' necessario un impegno diretto dei consigli nella battaglia per il "no"

Sull'assemblea di Rimini, molti delegati si pronunciano per un allargamento della rappresentanza

TORINO, 30 marzo

Si è riunito giovedì il coordinamento Fiat della zona nord (SPA, Ricambi, SOT, grandi motori). E' stata subito presentata una mozione sul referendum, approvata dall'esecutivo. Tutti i compagni che sono intervenuti a discuterla hanno messo in luce la mancanza, nel testo, di una precisa individuazione delle caratteristiche di classe della DC e del suo ruolo reazionario, e la totale assenza di indicazioni sui compiti che i consigli di fabbrica si sarebbero dovuti assumere nella campagna di massa per il NO. La mozione è stata quindi respinta; l'esecutivo ha dovuto abbozzare ed accettare la proposta, che veniva da buona parte dei delegati, che venga scritta una nuova mozione, tenendo conto delle esigenze e dei contenuti emersi dal dibattito.

Sul secondo punto all'ordine del giorno, l'assemblea di Rimini, ha tenuto una relazione Penna, sindacalista FIM; il quale non si è peritato di dire chiaramente che è intenzione dei vertici arrivare, a Rimini, allo smantellamento totale dei consigli di zona. Ha parlato poi della « vertenza generale per il salario », enunciando gli obiettivi dei prezzi politici ribassati, della rivalutazione delle pensioni, della detassazione, ma restando totalmente nel vago sulle scadenze. Alla impostazione di Penna, « normalizzata » sui consigli e riduttiva sulla lotta operaia, hanno risposto diversi interventi.

Il compagno Mano ha chiarito che se i consigli di zona finora non hanno funzionato, non è certo questa una buona ragione per smantellarli: in realtà qui si sta cercando di far passare una generale normalizzazione dei consigli, ma i consigli non si toccano, ha detto in sostanza il compagno. Un delegato di Lotta Continua, che è intervenuto dopo, è partito dall'analisi della situazione politica generale e dello scontro in atto, per sottolineare la necessità che si arrivi al referendum con la lotta operaia in piedi; ha quindi (ed è stato l'unico intervento, in tutta la riunione, su questo punto) affrontato la situazione della SPA, i continui aumenti di produzione, la pressione padronale per il pieno utilizzo degli impianti, criticando la « disponibilità » sindacale sullo scaglionamento delle ferie. Su Rimini, sottolineando che può e deve essere un reale momento di dibattito e di democrazia operaia, ha chiesto un deciso allargamento del numero dei partecipanti e un grosso spazio per i delegati di base.

Si è poi saputo che il delegato del coordinamento della zona nord a Rimini sarà uno solo (per almeno 15 mila operai) e che è già stato designato Ferrero, vecchio militante FIOM della SPA-Stura, uno dei più ligi alle direttive dei vertici sindacali.

LIVORNO - Domenica, alle 15, nella sede di via Campana 51, coordinamento dei Circoli Ottobre: iniziative sul referendum. Tutte le sedi della Toscana litorale devono inviare il responsabile del Circolo Ottobre.

FERRARA - Martedì alle 21, riunione politico-organizzativa sul referendum, aperta ai militanti e simpatizzanti di tutta la provincia, in via Saraceno 94-A.

La straordinaria giornata di lotta di giovedì Il "giro di Napoli" degli operai dell'Alfasud

Giovedì, il primo turno dell'Alfa Sud si è ritrovato ai cancelli deciso a continuare la lotta del giorno prima con forme nuove e creative. Si è entrati in fabbrica non certo per iniziare il lavoro, solo per effettuare un « controllo » e per organizzarsi per la mattinata. Il sindacato dichiarava solo tre ore di sciopero dalle 8,30 alle 11,30, gli operai hanno ridicolizzato questa decisione: nessuno in nessun reparto ha iniziato a lavorare. L'iniziativa è passata direttamente in mano alla massa degli operai.

Cortei interni dai reparti si sono portati ai cancelli, dove la proposta sindacale del presidio è stata ritenuta insufficiente dagli operai per la forza, la compattezza e la decisione raggiunta. « Blocciamo il giro ciclistico della Campania » era l'obiettivo che fin da ieri gli operai avevano in mente e così verso le 7,30 lasciato un gruppo a presidiare i cancelli si sono organizzate le auto per recarsi a Casoria. Qui il blocco della statale che congiunge Napoli a Caserta è durato un'ora e mezza, il giro naturalmente non è passato. Gli organizzatori avevano avuto il tempo di deviarlo riducendo il percorso di una cinquantina di chilometri per « cause di forza maggiore » come dirà in serata il giornale organizzatore del giro. Alle 9,30 così partiva da Casoria la seconda tappa del giro di Napoli organizzato dagli operai Alfa Sud. Da est ad ovest della città, da Pomigliano a Fuorigrotta, il corteo di auto si dirigeva verso la RAI. Macchine sovraccariche, in un frastuono tremendo di clacson, pugnhi chiusi, sventolio di ogni oggetto che fosse di colore tendente al rosso. « Ma come è possibile descrivere la giornata di oggi? Dirà un compagno operaio, qualcosa di incredibile, è difficile rendere l'idea di un simile corteo ». Infatti è veramente difficile!

Il corteo con gli operai sui tetti delle auto, fuori dagli sportelli, gridando slogan sui prezzi, sul salario, con-

tro i fascisti, si è snodato per oltre un'ora attraversando i quartieri proletari di Secondigliano, Miano, Piscinella e quello piccolo borghese del Vomero tra lo stupore degli abitanti che mai erano stati « visitati » dagli operai. Infine si è giunti a Fuorigrotta tra l'entusiasmo generale e volti sorridenti. « Il traffico è impazzito » dirà la sera il giornale fascista di Napoli, di fatto tra automobilisti esterefatti passanti ammirati, pugnhi chiusi in risposta agli operai; il servizio di ordine operaio bloccava il traffico che è rimasto a lungo paralizzato. Verso le 11 si è giunti alla RAI, presidiata da un folto numero di poliziotti e carabinieri, mentre gli operai erano più di 1.000.

Qui il solito Tamburrino ha proposto la delegazione per far trasmettere un comunicato sulla lotta dell'Alfa Sud, mentre i sindacalisti si davano da fare per lanciare notizie allarmiste come « lo stadio S. Paolo è gremito di poliziotti in assetto di guerra ». Canti e slogan hanno riempito l'attesa del ritorno della delegazione, mentre molti operai commentavano che il giro non andava solo deviato, ma bloccato e che la delegazione alla RAI aveva poco senso. Ottenuto quanto richiesto, partiva la terza tappa: la regione; dove era data, da notizie raccolte, la presenza di Mancini. Così il corteo di auto questa volta percorreva tutto il centro di Napoli, bloccandolo. Breve sosta sotto la regione, anche qui canti e slogan; poiché si faceva tardi, lasciate la una delegazione si ripartiva per tornare a Pomigliano in tempo per avvertire il secondo turno.

A piazza Plebiscito il giro operaio dell'Alfa Sud trovava sotto la prefettura un gruppo di occupanti del rieme Don Guanella e di studenti, provenienti dal corteo del mattino: sventolio e scambio di bandiere rosse, pugnhi chiusi, abbracci e complimenti a vicenda: una scena incredibile! Purtroppo erano quasi le 13 e quindi la sosta è dovuta, necessariamente, essere breve, ripartendo a gran velocità verso Pomigliano. Il tragitto è stato quello inverso al corteo degli studenti, il traffico paralizzato, mentre i borghesi del centro vedevano sfilare sotto i loro occhi sventolanti per la seconda volta in un solo mattino un corteo proletario.

Al cambio turno gli operai del primo raccontavano con entusiasmo le imprese del mattino e cresceva la decisione di continuare. « Il giro stamattina è stato deviato, benissimo. Adesso bisogna bloccarlo, andiamo al Vesuvio ». « Non facciamo passare il tempo come ieri pomeriggio, organizziamoci subito ». Questa la volontà operaia; ma i sindacalisti vista la creatività operaia al mattino, decidevano di tentare di essere creativi anche loro, inventandosi che nel piazzale interno si stavano caricando le auto finite.

Gli operai del secondo turno venivano così invitati ad entrare per bloccare i prodotti finiti. Ma l'azione di disturbo non riusciva, un gruppo deciso di operai « entrava in fuga » partendo con le auto, sull'esempio del mattino, all'inseguimento del giro ciclistico. L'impresa non riusciva solo perché l'arrivo era stato anticipato per la riduzione di 50 km del percorso, dovuta alla deviazione procurata dagli operai del primo turno.

I giornali sportivi dicono che il giro l'ha vinto Bergamo, noi diciamo gli operai dell'Alfa Sud; costretto al ritiro il sindacato, dopo molte forature.

Venerdì: il blocco merci è continuato per tutta la giornata organizzata con scioperi articolati in fabbrica. Molti reparti dalle 19 in poi si sono « messi in libertà » e si sono concentrati alle porte. Il punto di maggior concentrazione è stata l'uscita dei treni dove tre treni già carichi aspettavano di uscire mentre i piazzali sono pieni di macchine. La porta è stata picchettata in massa dopo che la direzione era riuscita dopo le 14 a far partire un treno approfittando di un momento in cui il picchetto era rimasto sgaurito.

Un corteo è subito corso alla porta per fermarlo senza riuscire a raggiungerlo. Sono partite allora delle macchine che hanno inseguito il treno fino alla stazione di Acerra. Tornati in fabbrica gli operai hanno deciso che il blocco deve continuare giorno e notte fino a lunedì quando ci sarà l'assemblea aperta. Si continuerà poi l'articolazione della lotta e il blocco delle merci e si decideranno nuove iniziative. Da ieri il blocco delle merci si è esteso pure all'Alfa Romeo con l'articolazione interna della lotta.

Saranno 1500 i trasferimenti alla FIAT di Rivalta

TORINO, 30 marzo

Da circa una settimana, alla Fiat di Rivalta, si stanno verificando centinaia di trasferimenti nelle altre sezioni. Nei reparti della verniciatura, della lastroferratura e della carrozzatura entro lunedì gli operai spostati saranno circa 700, alle meccaniche circa 200. La maggior parte degli operai viene trasferita alla SPA di Stura, che sta fortemente ingrandendo lo stabilimento; a Mirafiori e addirittura all'Avio.

I trasferimenti colpiscono i compagni più combattivi: alle meccaniche è stato spostato un delegato del PCI, dalla squadra del compagno Fedele, che si era distinta per le dure lotte dell'inizio di febbraio, sono stati trasferiti ben 12 operai. Naturalmente, una volta a Stura, le squadre vengo-

no totalmente smembrate: l'unità raggiunta nelle lotte di questi anni viene spezzata. La posizione del sindacato è assolutamente rinunciataria e favorisce, di fatto, il disegno di Agnelli di ristrutturazione e di controllo della forza operaia. Anche sullo scaglionamento delle ferie, ha fatto capire la propria « disponibilità ». Intanto, i capi, cercano tremila « volontari » da mandare alla SPA nel mese di agosto, facendo opera di « convincimento » individuale.

E' stato riassunto il compagno La Rotonda, licenziato nei giorni scorsi « per discontinuità sul lavoro », ma, nonostante egli sia seriamente ammalato di esaurimento nervoso, gli è stato fatto firmare un foglio in cui dichiara di non mettersi in mutua per un certo periodo.

SOTTOSCRIZIONE E REFERENDUM

Tutti i compagni sanno le difficoltà economiche che da sempre minacciano la vita del giornale. Difficoltà che ci hanno costretto a decidere l'aumento del prezzo del giornale a 100 lire.

Inoltre con questa campagna contro il referendum le spese centrali e delle sedi stanno aumentando giorno per giorno, in quanto la nostra organizzazione, seguendo le indicazioni del Comitato Nazionale, si sta impegnando in una mobilitazione costante anche in settori nuovi rispetto al nostro intervento abituale. Rispetto a questo, le sedi di Roma e di Trento hanno deciso di iniziare una sottoscrizione straordinaria, utilizzando la mobilitazione per la campagna elettorale; ampliando la sottoscrizione di massa a tutte le situazioni che investiranno con la loro propaganda, rivolgendosi verso quell'area di democratici che già erano stati sensibilizzati

durante la sottoscrizione Armi al MIR. Noi pensiamo che questa indicazione debba essere raccolta da tutti i compagni i quali, con la diffusione del giornale, le mostre fotografiche, i comizi, gli spettacoli, la diffusione del materiale di propaganda, dovranno impegnarsi a raccogliere i soldi per finanziare la nostra campagna elettorale e per permettere al giornale di continuare ad uscire.

La sede di Genova e le sezioni della provincia aprono una sottoscrizione per la campagna del referendum, per conquistare migliaia di NO contro la DC, i fascisti, la svolta reazionaria e autoritaria guidata da Fanfani. L'obiettivo è un milione entro il 15 aprile. Tutti i compagni e simpatizzanti si impegnano nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri e comunicano i risultati. Telefono della sede centrale: 203640.

Olivetti di Ivrea CORTEO ALL'ICO CONTRO QUATTRO SOSPENSIONI

IVREA, 30 marzo

Alla Olivetti-ICO ieri mattina sono state notificate 4 sospensioni, in seguito al corteo che il 25 ha percorso il palazzo uffici, riempiendo di immondizie le scrivanie dei dirigenti. Gli operai dell'ICO si sono riuniti in assemblea questa mattina. E' stato deciso di uscire in corteo: la massa degli operai premeva per tornare ad invadere il palazzo uffici, contestando i provvedimenti direttamente ai dirigenti. Il sindacato si è decisamente opposto; è anzi arrivato a dichiarare minacciosamente che « avrebbe dissociato le proprie responsabilità ». Il corteo, che è uscito dalla fabbrica verso le 9, ha percorso le vie di Ivrea. Alle 11, gli operai erano di nuovo davanti alla ICO. Si è ripetuta la discussione della mattina: la pressione di massa perché si puntasse decisamente sul palazzo uffici si è nuovamente scontrata con i sindacalisti, che premevano per il rientro in fabbrica.

Firenze

UNA COMBATTIVA MANIFESTAZIONE DEI DIPENDENTI OLIVETTI

FIRENZE, 30 marzo

« La Cassa Integrazione è l'arma del padrone, la lotta di classe è l'arma delle masse ». « Contro l'attacco del capitale, lotta unitaria internazionale » e « Ivrea, Parigi, Barcellona la lotta Olivetti è una sola », questi sono stati gli slogan più gridati nella manifestazione regionale di giovedì dei lavoratori Olivetti.

Alta combattività, coscienza internazionalista, altissima percentuale di partecipazione al corteo del gruppo Olivetti che è presente in Toscana con settori non di produzione, ma commerciali e di assistenza tecnica.

Dopo la manifestazione, i rappresentanti dei consigli di fabbrica della Olivetti in Toscana hanno tenuto una conferenza stampa, in cui hanno messo in luce la politica costante di divisione attuata dal padrone soprattutto attraverso differenziazioni salariali e la progressiva parcelizzazione delle mansioni; il ricorso improvviso alla Cassa Integrazione (60 operai a zero ore nello stabilimento di Agliè) come mossa politica ricattatoria nei confronti del forte indurimento delle forme di lotta; il continuo aumento dei carichi di lavoro; la ristrutturazione del settore vendita ed assistenza nel senso di progressiva diminuzione della manodopera.

Pirelli di Settimo

RIPARTONO GLI SCIOPERI CONTRO L'AUMENTO DEI RITMI

TORINO, 30 marzo

Alla Pirelli di Settimo da una settimana tutto il reparto di confezione prima fase sciopera tutti i giorni una ora per turno contro il tentativo di aumentare i ritmi di lavoro.

La decisione è stata contestata in un primo tempo attraverso il comitato cottimo, ma la direzione non ha revocato il provvedimento, anzi ha fatto modifiche tecniche alle macchine in questione per adattarle ad un ritmo di lavoro più elevato. La risposta degli operai è stato lo sciopero.

Oggi gli operai hanno deciso che lunedì (giorno in cui scade il periodo di contrattazione e quindi se non si accettano i nuovi ritmi diminuirà il cottimo) se l'aumento non sarà revocato riprenderà la lotta.

SNIA di Varedo

Il C.d.F. SI PRONUNCIA PER UN INDURIMENTO DELLA LOTTA

Martedì si è riunito il Consiglio di Fabbrica della SNIA. I compagni di Lotta Continua hanno fatto passare nella riunione tutte le proposte presentate, impegnando così il C.d.F. a farsi carico delle richieste che venivano dai reparti. Il consiglio si è così pronunciato per un indurimento della lotta decidendo di articolare sei ore di sciopero in tre giorni, mentre è stata imposta la presenza al tavolo delle trattative di Roma di un compagno di Lotta Continua ed è stata ratificata la proposta di porre come pregiudiziale alla chiusura della vertenza il ritiro dei licenziamenti (dopo i tre dei giorni scorsi era arrivato anche il licenziamento del compagno Pippo Battiato, sospeso a tempo indeterminato precedentemente).

FRANCIA: dai cantieri di St. Nazaire alla Renault di Mans:

"DUECENTO FRANCHI PER TUTTI"

Per aumenti salariali immediati ed uguali per tutti gli operai dei cantieri navali dell'Atlantico di St. Nazaire, dopo due mesi di scioperi articolati ed interruzioni, hanno completamente bloccato da mercoledì l'intera attività dei cantieri. St. Nazaire è un bastione operaio, una città rossa nella quale i proletari, fortemente politicizzati e combattivi, hanno sempre saputo essere all'avanguardia in modo autonomo. In tutti i momenti di grossa acuitizzazione dello scontro, in cui la crisi apriva spazi all'estensione ed alla generalizzazione delle lotte, questa cittadina dell'Atlantico è stata punto di riferimento avanzato per tutti i proletari.

Questo uno dei principali motivi per cui in questo momento sindacati e partiti, proletari e padroni, guardano ai cantieri navali completamente bloccati dallo sciopero.

Un corteo che attraversa la città, 10 mila proletari in piazza attorno ad uno sciopero che esprime, nel suo contenuto centrale (200 franchi per tutti) l'esigenza di arrivare — attraverso una estensione della lotta — ad uno scontro complessivo attorno a quest'unico obiettivo, di tutti i differenti settori proletari, queste le cose principali che rendono centrale la lotta degli operai di St. Nazaire.

Nel frattempo le lotte negli altri settori si intensificano e rendono il clima politico più instabile di quanto avevano creduto di poterlo mantenere i nuovi uomini di Pompidou. Così, mentre il governo annuncia la ristrutturazione dei prefetti, il consolidamento del potere della polizia, ed altre misure che dovrebbero permettere una maggiore capacità di gestione in caso di « eventualità » elettorali, gli operai bloccano la sezione di Mans della Renault, coinvolgendo nella lotta la più grande industria automobilistica francese. Anche qui lo sciopero viene dopo quasi due mesi di continue interruzioni nei reparti; per la diminuzione dell'orario di lavoro, le pensioni e forti aumenti salariali scendono in sciopero i metalmeccanici di Mans. Così come a St. Nazaire la manifestazione è davanti al Municipio ed oltre agli slogan contro l'« austerità » imposta dal piano Giscard, si gridano slogan per il pro-

gramma comune, è ormai evidente come sempre più la lotta contro la inflazione si leghi alla lotta contro questo governo che ha fatto dei provvedimenti antioperaio la sua bandiera.

Quasi in ogni regione si intensificano scioperi ed occupazioni: la Sacilor è paralizzata, la fabbrica Gerlach è da una settimana occupata dagli operai; i tessili sono in lotta nel nord mentre nella regione parigina la lotta per la difesa del posto di lavoro, contro le ristrutturazioni sempre più frequenti nella « Banlieue », si intensifica: la tipografia Darboy, occupata da un mese, diviene nuovo riferimento accanto alla Rateau, dove la CGT sta cercando di costruire una nuova Lip.

Le caratteristiche comuni di queste lotte che investono operai di ogni settore, anche se sinora riguardano prevalentemente le piccole fabbriche, stanno innanzitutto in una omogeneità di obiettivi che rende sempre più concreto il legame che si sta andando a creare tra i differenti conflitti, poi nella chiarezza sempre maggiore con la quale gli operai legano le loro iniziative particolari alla necessità di opporsi al piano governativo. 200 franchi per tutti è un obiettivo che può contribuire in modo decisivo a questa unificazione.

L'altro aspetto estremamente importante della situazione deriva dalla radicalizzazione crescente nelle mobilitazioni e negli scioperi dei settori del terziario. Anche giovedì il centro di Parigi è stato bloccato da un corteo di decine di migliaia di bancarieri: « Caldo, caldo, caldo, i banchieri avranno caldo » così la versione impegliata dello slogan studentesco. La più grande manifestazione dall'inizio della lotta ha così fatto fare un ulteriore passo in avanti ad un settore che sta scoprendo capacità di mobilitazione e forza mai sospettate. Lo sciopero nazionale è pienamente riuscito e la presenza di una delegazione corsa, al corteo, dimostrava la vastità del movimento. La crisi interna al regime e la malattia del presidente sono lo sfondo davanti al quale, ormai, stanno gli operai, gli impiegati, gli studenti, con le loro lotte. Dalla crisi di regime si uscirà unicamente riuscendo a battere il regime della crisi.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3		PERIODO 1/3 - 31/3	
	Lire		Lire
Sede di Trento	160.000	Sez. Cervia	31.000
Sede di Ferrara	15.000	CPS Scientifico	4.000
Sede di Parma	30.000	Sede di Arezzo	17.500
Sede di Modena	25.860	Nucleo Istituto Geometri	3.000
Sede di Bergamo	38.300	Massimo, Sergio, Bill	8.500
Nucleo fabbriche	24.000	Operaio Uno A Erre	1.000
Nucleo Scuola	9.000	Sede di Taranto	10.000
Nucleo Quartieri	7.000	Nucleo di Talsano	3.500
Sez. Val Brembana	50.000	Compagni di Ginosca	5.500
Sede di Savona	7.000	Operai ditte e Italsider	14.300
Sede di Conegliano	53.500	Insegnante Acanfora	500
Sede di Brescia:		Sede di Pisa:	
Sez. Villa Carcina	47.000	Sez. via Garibaldi-Porta	
Sede di Roma	13.500	a Piagge	56.000
Sez. Tuffello	15.000	Nucleo piccole fabbriche	9.500
Nucleo Sperimentale	13.300	Nucleo Enti Locali	16.000
Nucleo Medicina	8.000	Nucleo Universitario	39.400
Sez. Garbatella	30.000	Nucleo S.O.	12.370
Sede di Rovereto:		Nucleo C.O.	16.300
In memoria del compagno Franz	20.500	Proletari piazza del Mercato	30.000
Sede di Firenze	21.000	Nucleo studenti medi	24.500
CPS Macchiavelli	20.000	Compagni CNR	7.000
I compagni di Albano	50.000	Nucleo Fiat	7.000
Sede di Pescara	96.000	Compagni militari - Anzio	4.000
Sede di Torino	18.700	Contributi individuali:	
Lavoratori e studenti della Sommeiller	10.000	Luciano, Carla, Mirella - Siracusa	5.000
Coordinamento impiegati	35.500	Marco e Agostino - Torino	10.000
Sede di Milano	91.000	N.N. - Pinerolo	500
Sede di Lecco	17.500	Emma - Roma	1.000
Circolo operaio Quartucciu	2.000	G.F. - Roma	500
I compagni di Arezano	10.000	Gianfranco D. - Firenze	10.000
Sede di Cosenza	6.000	Raffy e P. - Padova	16.000
Sede di Forlì	55.000		
Sede di Napoli	12.000		
Compagni del Politecnico	10.000		
Pasquale appalti FF.SS., assegn. familiari per l'ultimo figlio arrivato	8.600		
Sede di Pavia:			
Collettivo politico sanitario	100.000		
Itis Casalpusterlengo	5.500		
Nucleo Insegnanti	30.000		
Matteo e Didi	30.000		
Un democratico per la libertà di stampa	10.000		
Sede di Ravenna	62.000		
Roberto metallurgico	5.000		
Compagni ACLI	5.000		
		Totale	1.641.630
		Totale precedente	15.182.321
		Totale complessivo	16.823.951

Per riuscire a pubblicare la sottoscrizione dalle sedi, siamo stati costretti a riunire i contributi dei singoli compagni sotto la voce sedi; chiediamo ai compagni, almeno in questo periodo in cui le quattro pagine sono sempre più insufficienti, di comunicare la sottoscrizione per sezioni e nuclei, salvo contributi particolarmente significativi.

MILANO
Indetta dal comitato di quartiere, domenica alle 15, alla palazzina Liberty in corso XXII Marzo, spettacolo-assemblea del Collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo, per la difesa di uno spazio.

GENOVA
Lunedì 1 aprile al teatro AMGA, via SS. Giacomo e Filippo, assemblea cittadina degli organismi studenteschi medi. Aderiscono: C.D.B. lavoratori della scuola, Intercomitati universitari.

TERAMO
Martedì 2 aprile ore 15,30, presso il teatro popolare via Stazio, Lotta Continua organizza una scuola quadri aperta a tutti i compagni su: « Autonomia operaia e sindacato - L'organizzazione dal '69 al '74 ».

Tutti i compagni e simpatizzanti della provincia devono partecipare.

MILANO
Lunedì 1 aprile alle ore 15, presso la facoltà di architettura, si terrà l'attivo cittadino dei collettivi politici studenteschi. Ordine del giorno: la preparazione dello sciopero del 5 aprile, contro i decreti delegati.

BERGAMO
Il Circolo Ottobre presenta: « Il 12 maggio rispondiamo: NO! », spettacolo popolare di musica, recitazione, testimonianze politiche con: Francesco Cucini, Carla Gravina, Edoardo Benato, Pino Masi, un compagno cileno, Area International Popular Group, Battiato; Palazzetto dello Sport, alle ore 20,30, lunedì 1° aprile.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.900.528.
Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PORTO TORRES: gli operai della SIR bloccano la porta e impongono la liberazione di 3 operai arrestati

Si erano rifiutati di salire sui pullman stracarichi

Già tre giorni fa gli operai chimici di Ploaghe e Usini avevano bloccato i pullman non andando a lavorare perché costretti a viaggiare in piedi per un'ora. Lo stesso hanno fatto nei giorni scorsi operai delle linee di NULVI ed altri paesi. L'aumento della benzina ha costretto molti che prima andavano in fabbrica in macchina a viaggiare in pullman, nonostante già prima in alcune linee si viaggiasse in piedi.

I pullman sono della SIR che fa pagare abbonamenti che vanno dalle 4.200 lire per Sassari alle 8-10 mila lire su altre linee.

Ieri all'entrata del secondo turno gli operai di Ploaghe bloccavano il pullman già pieno che avrebbe dovuto caricare altre 20 persone alla stazione di Sassari, chiedendo che la SIR mandasse un altro pullman. Vista la risposta negativa, bloccavano i pullman del primo turno che tornava-

no da Porto Torres, dopo un po' interveniva la polizia e iniziava a provocare minacciando di fare degli arresti se gli operai non salivano sui pullman. Allora gli operai salivano da una porta e scendevano dall'altra. A questo punto alla polizia sono saltati i nervi: Torricelli (il capo della mobile, noto perché due anni fa entrò in fabbrica gridando «teste di cazzo, tornate a lavorare» e fece picchiare a sangue gli operai della Polisarda riuniti in assemblea), inizia a spingere; un maresciallo si avventa su un operaio e lo colpisce. Degli operai accorrono subito per riprendere il loro compagno. Tre vengono arrestati; gli altri salgono sul pullman e bloccano l'uscita dei giornalieri, si sono fatte infatti già le 18. Nonostante gli ultimi pullman vengano fatti uscire da altre portinerie, circa 400 operai bloccano il cancello centrale della fabbrica decisi a fare un corteo interno se « la

SIR non fa liberare i tre operai ». Il blocco alle porte si tramuta praticamente in una assemblea sull'accordo bidone in cui le critiche sugli obiettivi non ottenuti e alla miseria dell'aumento salariale si univano alla consapevolezza della forza espressa, e boicottata dalle confederazioni durante gli scioperi per la vertenza. Dopo una trattativa con il capo del personale, la direzione SIR accettava di telefonare in questura per chiedere la liberazione dei tre compagni. Una delegazione di operai partiva per Sassari per assicurarsi della avvenuta liberazione e della incolumità degli arrestati, dopo di che il blocco veniva tolto e l'appuntamento era per sabato mattina alla trattativa con i dirigenti SIR sulla carenza dei trasporti. Anche al turno di ieri sera alcuni pullman sono stati bloccati per un'ora in solidarietà e contro l'attacco della polizia.

ROMA: 25.000 studenti in piazza contro le provocazioni fasciste

Si sono svolti due cortei: uno dei comitati unitari, l'altro dei CPS e CUB - Gravi provocazioni della polizia contro il secondo corteo - Un compagno del Manifesto arrestato

Decine di migliaia di studenti sono arrivati in corteo da tutte le zone di Roma per l'appuntamento di stamattina a piazza Esedra. Lo sciopero, che ha lasciato deserte le aule, era una scadenza che tutti gli studenti hanno sentito come propria, che hanno organizzato in decine e decine di assemblee, che hanno richiesto e propagandato in numerosi cortei di zona che hanno preceduto la giornata di oggi. Il movimento degli studenti si è dimostrato capace di opporsi al giro di vite repressivo che Malfatti, con una dimensione senza precedenti, vuole imporre all'interno della scuola con i decreti delegati che si inseriscono nel quadro politico generale di attacco antioperaio che la DC vuole gestire con la scadenza del referendum.

E quando gli studenti si sono tro-

vati di fronte, come è accaduto drammaticamente in questi ultimi giorni, alle bestiali e ripetute aggressioni fasciste, ne hanno chiarito il ruolo, funzionale allo spirito di crociata anticomunista con cui la DC, vuole condurre la sua campagna elettorale. E il grave comportamento provocatorio che la polizia ha tenuto oggi è anch'esso sintomatico della volontà del partito di governo: la DC.

Stamattina il corteo del Croce e della zona centro è stato caricato mentre affluiva a piazza Esedra. Due cortei sono partiti dalla piazza. Quello dei comitati unitari ha raccolto circa 10.000 studenti concludendosi con un comizio a piazza di Siena.

Quello composto dai CPS, CPU e CUB, con circa 15.000 tra studenti medi e universitari, è sfilato a lungo

sotto la sede della DC, arrivando verso le 12 a piazza Navona. A questo punto la polizia ha provocatoriamente caricato i primi studenti che affluivano nella piazza, pestando e arrestando un compagno, dirigente della commissione operaia del Manifesto. Il corteo è continuato ad affluire, respingendo la provocazione poliziesca, scandendo slogan contro la DC e i fascisti, chiudendo con un comizio in cui si è data lettura del comunicato del coordinamento nazionale del movimento degli studenti che invita alla mobilitazione contro i decreti delegati, i fascisti e la DC in vista della scadenza dello sciopero generale del 23 aprile, (che il PCI ha già dichiarato di voler «vanificare»), che i compagni studenti si impegnano ad organizzare, il più unitario possibile, in tutte le situazioni.

NAPOLI: gli operai dell'Italsider e gli occupanti di Don Guanella in massa al Comune

Venerdì sera si è tenuta la riunione del consiglio comunale. Solo la presenza massiccia e vigilante di alcune migliaia di operai dell'Italsider ha fatto sì che la delibera venisse discussa e approvata definitivamente anche se con due emendamenti proposti dal PSDI che introducono già da ora il progetto di spostamento dell'Italsider e lasciano nell'ambiguità le modalità dell'ampianto della fabbrica. Il rappresentante del PRI e quelli del MSI che si sono opposti alla delibera, sono stati ripetutamente interrotti dagli slogan degli operai e degli occupanti di Don Guanella, presenti al consiglio comunale, che hanno appoggiato gli operai.

Si è tolta così di mezzo un'ambiguità sulla quale giocava spesso il sindacato per deviare la lotta; ora la lotta in fabbrica deve portare avanti gli obiettivi degli operai sul salario e contro la ristrutturazione in modo che i miliardi stanziati creino nuova occupazione e non, come vorrebbe la direzione con l'appoggio del sindacato, maggiore sfruttamento. Dopo l'approvazione della variante per l'am-

piamento dell'Italsider, il vice sindaco Carpino ha ricevuto 5 compagni di Don Guanella comunicando che la giunta aveva già approvato una delibera per il sussidio di 30 mila lire a tutte le 549 famiglie. Chiedevano però di sgomberare le case. Di fronte a questo vero e proprio colpo di mano della giunta che ha scavalcato il consiglio comunale, questa mattina i proletari di Don Guanella hanno occupato la chiesa di Capodimonte come prima azione dimostrativa di protesta.

Cagnano (L'Aquila)

SONO AL 21° GIORNO DI SCIOPERO GLI AUTOTRASPORTATORI DEL CEMENTIFICIO SACCI

Al cementificio di Cagnano continua la lotta degli autotrasportatori che chiedono un aumento del 25 per cento per ogni quintale di cemento

trasportato. Il padrone della Sacci (che ha altri stabilimenti in altre regioni) Federici, noto per le sue simpatie per la destra, finora non ha voluto accettare alcuna trattativa con gli autotrasportatori organizzati dal CNA.

In tutta la zona dell'Aquila i pochi cantieri in funzione si stanno fermano per mancanza di cemento. Il padrone nero vuole arrivare allo scontro duro con gli autotrasportatori; per questo motivo ha assoldato autotrasportatori di altre regioni per venire a rompere la compattezza dello sciopero. Proprio ieri la colonna di autocarri è arrivata davanti allo stabilimento in un momento in cui il picchetto non era molto numeroso. Sono bastati pochi minuti per far scendere al cementificio tutta la popolazione del paese con in testa le donne e i bambini usciti dalle scuole. Il picchetto così rafforzato ha dissuaso i mercenari; ora continua, sia di notte che di giorno, per non permettere alcuna provocazione prima delle trattative, che dovrebbero cominciare martedì 2 aprile.

TORINO-FIAT: alle carrozzerie continua il braccio di ferro sulla messa in libertà

TORINO, 30 marzo

Ieri, al secondo turno, alle carrozzerie di Mirafiori, i reparti della verniciatura non hanno nemmeno attaccato a lavorare. La finizione (quello che viene comunemente detto «repartino») ha scioperato fino a fine turno contro la messa in libertà del giorno prima. Episodio tanto più significativo, se si pensa che si tratta di un reparto finora scarsamente combattivo. Nel corso dello sciopero, gli operai hanno discusso a lungo sul da farsi, giustamente individuando negli straordinari (che in quel reparto sono assai frequenti) la migliore arma nelle mani di Agnelli per aumentare lo sfruttamento e ridurre l'effetto della lotta operaia. E' uscita quindi l'in-

dicazione di rifiutare gli straordinari. Alle 14,30 è cominciato lo sciopero anche alle cabine (smalto e mano di fondo) della 127. Si è tenuta un'assemblea: Di Matteo, del circuito 43, ha invitato gli operai a tornare a lavorare, per «non dare pretesti» alla Fiat di mettere in libertà. Gli operai lo hanno abbondantemente fischiato, facendo chiaramente capire che un atteggiamento del genere significava, nei fatti, dar partita vinta alla direzione. Ben diversa la posizione dei delegati della lastriferratura, che hanno esplicitamente dichiarato la volontà, se lo sciopero in verniciatura fosse continuato, di scendere anche loro in lotta. Due delegati del montaggio si sono invece affiancati a Di Matteo, nell'invito a smettere. Alle

16,30 è ripreso il lavoro. Alle selle, off. 81, anche nel pomeriggio ci sono state 3 ore di sciopero: la richiesta è sempre la stessa: indennità di linea e pause.

Quest'oggi però la Fiat si è ben guardata dal mandare a casa, anzi ha mobilitato i suoi sgheffi a convincere gli operai a riprendere il lavoro. In questa settimana è cresciuta la consapevolezza degli operai e si fa sempre più imminente il momento della resa dei conti: la Fiat lo sa bene!

Alle presse, le linee uno e due dell'off. 65 hanno effettuato 1/2 ora di sciopero (decisa dal consiglio di settore) contro il licenziamento del compagno delegato Carlini. All'off. 67 per tutto il turno, gli operai si sono autoridotti la produzione.

VERSO LO SCIOPERO PROVINCIALE DI METALMECCANICI ED EDILI DEL 4 APRILE

TRENTO: gli operai impongono l'assemblea aperta alla Michelin

Dopo la conclusione del contratto aziendale alla IRET-IGNIS, sembrava che le altre vertenze aziendali corressero il rischio di trascinarsi stancamente. Invece proprio in queste ultime settimane, Trento è stata teatro di una durissima radicalizzazione della lotta, prima alla NONES (con innumerevoli ore di sciopero prima ad oltranza poi a singhiozzo), poi alla Lavarda (con un lunghissimo blocco totale delle merci attuato con picchetti prolungati notte e giorno davanti alla fabbrica) e quindi alla Michelin. Già due grosse manifestazioni con la partecipazione di migliaia di operai (assolutamente preponderanti rispetto agli studenti) avevano attraversato la città nelle scorse settimane con una rabbia e combattività che non si erano mai viste, mentre alla Michelin

la lotta si è radicalizzata sempre di più.

Giovedì, infine, è stata segnata una tappa decisiva nella rottura dell'isolamento in cui il padrone internazionale Michelin sta tentando di cacciare la classe operaia: per la prima volta nella storia di questa fabbrica è stata imposta una assemblea aperta all'interno della fabbrica, con la partecipazione dei consigli delle altre fabbriche del Trentino e dei rappresentanti delle organizzazioni della sinistra riformista e rivoluzionaria (PCI, PSI, PDUP, Lotta Continua).

A nulla è valsa una formale diffida della direzione con relativa minaccia di denuncia e la presenza della polizia e dei carabinieri: prima si è formato un corteo interno che ha spazzato la fabbrica e poi lo stesso corteo ha portato dentro la sala della riuni-

ne i compagni venuti dall'esterno.

Alla presenza di centinaia di operai, che interrompevano gli interventi con le parole d'ordine della lotta hanno parlato i sindacalisti Mattei, Schmidt, rappresentanti i vari consigli di fabbrica e delle ACLI Achille Leoni del PCI, Marco Boato di Lotta Continua, Spagnoli del PDUP e Lorenzi del PSI.

Per giovedì è stato indetto uno sciopero provinciale dei metalmeccanici ed edili, che sarà un ulteriore momento di mobilitazione generale anche per le fabbriche che hanno già chiuso il rispettivo contratto: uno sciopero che gli operai hanno chiesto di trasformare in sciopero provinciale di tutte le categorie per rilanciare gli obiettivi di lotta su salario e contro il sempre più grave contrattacco padronale e governativo.

DALLA PRIMA PAGINA

una situazione cioè in cui esso non sia più un protagonista della vita politica del paese, ma un elemento, sotto tutti i punti di vista, subalterno — è destinato a mettere in discussione gli equilibri politici che si sono andati consolidando intorno alla direzione berlingueriana del partito.

Se i dirigenti del PCI hanno deciso di impegnarsi a fondo, e di gettare tutto il peso organizzativo e politico del partito nella battaglia del referendum, è certamente perché questo quadro di insieme non sfugge loro, ed, anzi, ce lo hanno più presente che mai. Ma di tutta questa tematica, che investe le prospettive politiche e lo sviluppo della lotta di classe in Italia per tutta la prossima fase, non c'è quasi traccia nel dibattito del Comitato Centrale.

Tanto è forte e incondizionato — e quindi apprezzabile — l'impegno politico e organizzativo del PCI per il referendum, tanto è limitata la loro disponibilità ad affrontare la situazione nei suoi termini generali. La relazione di Pajetta è lo specchio fedele di questa impostazione.

Dopo aver definito il referendum un «diversivo voluto da chi si preoccupa di elevare ostacoli insormontabili nei confronti delle esigenze di rinnovamento che si manifestano» Pajetta precisa il terreno dello scontro: esso deve essere non una crociata, come vuole Fanfani, ma «un grande colloquio di massa», «garantito dall'incontro democratico e dal dibattito fondato sul rispetto della coscienza e dell'intelligenza degli elettori». Per questo è necessario innanzitutto «un appello alla ragione», poi un «clima nel quale il colloquio sia possibile» e infine un impegno ad «assicurare la presenza di milioni di elettori attivi». Lo strumento principale della battaglia sarà l'illustrazione, la spiegazione, la discussione dei termini reali della legge — la cui paternità Pajetta rivendica anche al PCI, chiamandola legge Fortuna-Baslini-Spagnoli — contro i tentativi della DC di suscitare l'opposizione contro di essa mantenendone oscuri i termini del funzionamento.

In questa opera capillare di chiarificazione e di discussione della legge — base giusta e necessaria di qualsiasi campagna condotta in termini corretti — Pajetta rivendica al PCI, e alla sua campagna elettorale, il ruolo di un «pubblico servizio», rieccheggiando, con dubbio gusto, la funzione di «servizio civico» che Fanfani ha rivendicato alle sue volgari campagne anticomuniste.

Questo impegno ad illustrare la legge sarà da un lato accompagnato dallo sforzo per rendere note tutte le iniziative prese dal PCI per evitare il referendum, il che comprova il carattere strumentale che a questa campagna ha voluto dare chi se ne è fatto promotore; dall'altro lato esso presterà particolare attenzione a tutte le contraddizioni e le forme di disagio che la campagna fanfania ha suscitato tra i cattolici e anche nella stessa DC, per dimostrare che le posizioni di Fanfani non rappresentano il mondo cattolico. Qui termina la prima parte: quanto al quadro politico, alle prospettive e alla posta di questa battaglia, Pajetta non va al di là di un parallelo tra la svolta a destra di Andreotti e quella tentata da Fanfani, con una notevole dose di genericità: «Se prevalgono gli antidivorzisti si aprono sempre nuove possibilità ai fascisti e alle destre, che già sono stati messi nel gioco politico. I voti sottobanco dei quali si valeva Andreotti vengono legalizzati», «Fanfani mette in pericolo ogni carattere ed ogni prospettiva democratica del suo partito stesso»: «se passano gli an-

tidivorzisti si dà spazio ai fascisti, già fatti più tracotanti dall'occasione del referendum, già tornati alla provocazione e all'aperta violenza. Se passano gli antidivorzisti, si faranno più gravi e si estenderanno i tentativi scissionisti nel mondo del lavoro e tra le forze popolari». Tutte cose giuste, ma che, al di un richiamo al fatto che il PCI «non dimentica di aver avanzato la proposta del «compromesso storico» danno a tutta la battaglia un incontestabile tono difensivo: «Fare appello al profondo e generale spirito antifascista per respingere con il NO questo pericolo, vuol dire partire dalla denuncia del grave errore di coloro che hanno voluto il referendum, vuol dire chiedere di sbarrare la strada al fascismo, ricostituendo con la convergenza verso il NO lo schieramento delle forze antifasciste che si è voluto incrinare». Tutta la relazione imposta la questione nei termini di una lotta per la libertà e contro il fascismo. Manca qualsiasi accenno agli obiettivi e alle lotte operaie e proletarie, e persino alle condizioni materiali di vita delle masse, presenti e future, che, in fin dei conti, costituiscono la vera posta in gioco di questa battaglia.

E' difficile trovare una maggior determinatezza politica nella maggioranza degli interventi del dibattito; il disegno fanfaniano è analizzato in termini lucidi solo da Chiarante: «La scelta di Fanfani significa oggettivamente, prima di tutto, la volontà di andare a una resa dei conti nello schieramento cattolico e nella stessa DC... ossia, ristabilire un controllo incontrastato sul partito e ricondurre a un ruolo di subordinazione le diverse articolazioni del mondo cattolico. Perciò l'integralismo che caratterizza la campagna fanfaniana per il referendum non è solo un rigurgito del passato, ma fa tutt'uno... con l'ideologia del monopolio del potere, con la strategia che tende ad acuitizzare la crisi politica non nascondendo propositi di riforma istituzionale» mentre l'intervento di Amendola contiene i soli elementi di determinatezza nell'analisi del contesto politico di questa battaglia: «Anche la situazione internazionale desta preoccupazione (arresto del processo distensivo, elezioni in Germania possono servire a queste manovre reazionarie)». Inoltre, insieme alla scontata tiritera che fa da alibi al moderatismo amendoliano «la disoccupazione e la miseria sono matrici favorevoli all'inserimento fascista tra i ceti più diseredati», c'è una motivazione precisa dell'irripetibilità di un 18 aprile, per lo meno nei termini di allora: «Il mezzogiorno non sarà più una palla di piombo al piede della democrazia italiana... E' cambiato il mezzogiorno nelle sue strutture (la massa dei salariati nelle città è aumentata...), e si sono verificate rotture negli equilibri su cui si fondava il blocco reazionario, anche da un punto di vista sociale e culturale... vi è stata una crescita di educazione e di preparazione politica». Naturalmente Amendola adoperava questa consapevolezza per mascherare i termini politici della questione: «I propositi di Fanfani vanno senz'altro denunciati con forza, però non si possono attribuirgli tout court disegni strategici che farebbero il suo gioco».

A parte queste due voci, e pochi altri accenni, il «disimpegno» della campagna del PCI rispetto ai temi politici più generali viene apertamente teorizzato da Occhetto attraverso la enunciazione di una specie di teoria della «reversibilità» revisionista. Non bisogna mischiare i due temi, dice in sostanza Occhetto: quello della nostra opposizione al governo Rumor

(«determinata dall'aggravamento della situazione politica del paese e dalle condizioni generali delle masse») e quella del nostro impegno sul referendum, che dobbiamo riportare al suo contenuto di questione specifica, evitando la «politicizzazione dello scontro» voluto da Fanfani. Questo in base a una strana teoria secondo cui la politicizzazione, accanto al rapporto tra governo e masse, logorerebbe anche il rapporto tra PCI e masse, con grave pericolo per le istituzioni. Occhetto non fa mistero delle ragioni di questa teoria, che unisce in un sol fascio governo e PCI: «va combattuto ciò che di errato vi è nel valutare il nostro cambiamento di opposizione, ogni incomprensione o atteggiamento massimalistico per poter mantenere aperti tutti gli sbocchi politici che anche l'attuale atteggiamento nei confronti del governo ci permette, e che invece una radicalizzazione della battaglia per il referendum ci ostacolerebbe». Già ci siamo guastati i rapporti con il governo, dice in sintesi Occhetto, a causa delle «condizioni generali delle masse»; cerchiamo di non guastarci anche quelle con la DC, a causa del referendum, altrimenti di compromesso storico non si parlerà mai più.

Su un piano diverso, la stessa operazione viene tentata da Tortorella il quale, attraverso una rigida separazione tra la lotta economica (per i problemi concernenti le condizioni materiali delle masse) e la lotta politica, rivendicando il primato della politica e la capacità della classe operaia di fare politica, giunge in sostanza a concludere che la battaglia per il referendum può e deve prescindere dal suo contenuto classista, cioè dallo scontro di classe in atto e dai suoi obiettivi. «E' naturalmente evidente che senza la soluzione di tali problemi economici non si possono affrontare e risolvere le altre questioni riguardanti le condizioni generali fatte alle masse lavoratrici», ma è una notazione di principio, per sbarazzarsi dell'argomento. L'argomentazione di Tortorella, in chiusura del dibattito, è stata accompagnata dalle dimissioni in massa di tutti i sindacalisti dal CC, a dimostrazione della loro volontà di mantenere separati i due piani della lotta sindacale e di quella politica proprio in un periodo di rapida politicizzazione di tutto lo scontro.

Dietro questa impostazione scopertamente interclassista c'è evidentemente una scelta politica. Oltre alla volontà di «mantenere aperti tutti gli sbocchi politici» verso la DC, apertamente teorizzata da Occhetto, c'è anche l'esigenza del PCI di coprire con la sua campagna per il NO la vasta area politica lasciata scoperta dalla più o meno esplicita defezione degli altri partiti «laici».

Ma allo stesso tempo essa lascia scoperti vastissimi settori di proletari meno politicizzati, o incerti, o indifferenti, che sono determinanti per conquistare al NO la maggioranza dei 38 milioni di elettori. Nei loro confronti soltanto una battaglia aperta per «politicizzare» il voto, a partire dai bisogni materiali delle masse, dal programma proletario, dalla chiarificazione della funzione e del ruolo della DC può ottenere il risultato di strapparli a una propaganda reazionaria e sanfedista.

Per questo la nostra campagna sarà integralmente politica, non per sovrapporsi ai risultati di un voto conquistato dagli altri, ma per realizzare, anche attraverso il voto, quella unità di classe che il proletariato ha conquistato e messo in piazza negli scioperi generali di Milano, Napoli e del 27 febbraio.

E questo è anche l'unico modo, per rovesciare contro Fanfani e la DC il loro disegno politico.